

CONVERSAZIONE CON MARCO TOMASI*

Perché occuparsi di architettura contemporanea in area alpina?

Le trasformazioni fisiche in corso nei contesti alpini, necessarie perché continuo ad essere abitabili, avvengono sempre più spesso attraverso modalità che costringono a interrogarsi su quali siano le scelte più adeguate per progettare e interagire con territori ed ecosistemi particolarmente delicati. Le modificazioni delle economie di montagna indotte dal turismo nel corso degli ultimi decenni hanno fatto riemergere in modo prepotente la questione della "vocazione" del territorio.

Dentro l'idea che il paesaggio sia l'esito di pratiche, è evidente che le motivazioni e le logiche di una trasformazione qualitativamente assai discutibile e quantitativamente rilevante, soprattutto in termini di consumo del territorio, debbano essere messe in discussione, cercando di capire le ragioni profonde di alcuni equilibri specifici che sembrano venuti a mancare.

La domanda iniziale ci interroga in realtà sulle ragioni e sui modi di queste trasformazioni, e implicitamente ci chiede di proporre strategie per opporsi all'ineluttabilità di alcune dinamiche di "valorizzazione" incompatibili con la vocazione dei territori e con il rispetto dei loro equilibri, in modo da superare stereotipi e semplificazioni, che, attraverso un'idea di habitat alpino omologata, hanno contribuito e tuttora contribuiscono alla

"LA REALTÀ DELL'ARCHITETTURA È CIÒ CHE È CONCRETO, CIÒ CHE SI È FATTO FORMA, MASSA, SPAZIO. NON VI SONO IDEE SE NON LE COSE"
PETER ZUMTHOR

RIFLETTERE SUL TERRITORIO CHE CAMBIA DIECI ANNI DI CONVEGNO DI ARCHITETTURA ALPINA CONTEMPORANEA

distruzione di specificità e diversità. In altre parole dell'identità locale.

L'area alpina è un luogo particolare: le Alpi vivono un momento di incertezza, sono sospese fra il passato ed il futuro. Nelle Alpi la compenetrazione fra il passato ed il futuro è molto più evidente rispetto ad altri luoghi.

Negli ultimi anni l'architettura moderna in ambiente alpino è stata oggetto di crescente attenzione. Il merito principale va ascritto al premio di Architettura contemporanea alpina organizzato da "Sesto Cultura" di Sesto Val Pusteria (Alto Adige) e ideato da Christoph Mayr Fingerle di Bolzano a partire dal 1992 (e poi nel 1995, nel 1999 e nel 2006 con la quarta edizione), un'iniziativa che coinvolge l'intera regione alpina ed ha ampia risonanza soprattutto nell'area di lingua e cultura tedesca (Svizzera, Austria, Alto Adige).

I cataloghi del premio, oltre a raccogliere i progetti più significativi, contengono importanti contributi teorici sul tema del costruire moderno in montagna e sono diventati testi di riferimento.

Se la qualità dell'ambiente, almeno in parte, è tutelabile con una attenta pianificazione, la qualità dell'architettura non è ottenibile per regolamento. Solo attraverso la conoscenza, il confronto, lo studio diventa possibile promuovere una architettura migliore.

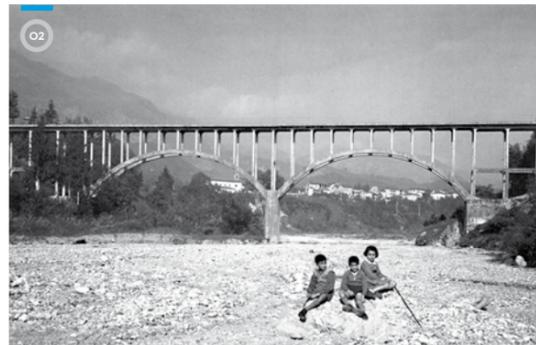
È necessario che le trasformazioni sappiano superare l'immagine nostalgica che va per la

maggiore, il cosiddetto "rustico internazionale", riuscendo a proporre soluzioni moderne ma legate ai luoghi, al paesaggio, contestuali e caratterizzate dalla bellezza intesa come adeguatezza agli aspetti materiali e immateriali.

Da queste considerazioni nasce e si sviluppa l'idea di un Convegno che metta a confronto esperienze di diverse regioni appartenenti all'area delle Alpi: territori con caratteristiche sostanzialmente comuni, sia pure nelle differenze locali e nazionali.

L'idea è nata nel 1999, in occasione degli studi per il primo piano regolatore di Castione della Presolana, con il determinato sostegno dell'allora sindaco di Castione Angelo Migliorati. Fra le questioni sollevate dal nuovo piano emergeva con particolare evidenza il tema della qualità del costruito come elemento di connotazione e di identità. Castione infatti, tra gli anni 20 e l'inizio degli anni 60, aveva visto operare sul proprio territorio alcuni fra i più importanti architetti dell'epoca: Giovanni Muzio, Giovanni Greppi, Alziro Bergonzo, Gio Ponti solo per citare i più noti. Una tradizione di qualità che è andata scomparendo nel convulso sviluppo del periodo più recente.

Nel corso delle varie edizioni, il Convegno ha acquisito un'identità forte, mettendo a fuoco la complessità dei temi e facendo emergere le problematiche attraverso un percorso che evidenzia un nesso importante tra due questioni:



1. il riconoscimento e la valorizzazione di opere moderne in ambito montano come testimonianze della qualità del fare e portatrici di identità storica e l'approfondimento dei relativi contesti culturali;
2. la capacità da parte delle migliori ricerche di architettura contemporanea di comprendere e interpretare la specificità dei luoghi del contesto alpino. La migliore risposta, dal punto di vista culturale, è sempre quella di farsi le giuste domande...

Il Convegno, in otto edizioni, ha costruito la propria identità attraverso un'attenzione specifica alla modernità, considerata come epoca che ha saputo farsi carico delle istanze di trasformazione attraverso edifici di grande qualità, spesso non adeguatamente valorizzati. La presenza, anche nelle valli bergamasche, di abitazioni, edifici pubblici, edifici industriali, impianti idroelettrici, ponti costruiti soprattutto nella prima metà del Novecento - ormai difficilmente individuabili nel magma edificato e spesso non riconosciuti come monumenti di un'epoca e di una cultura materiale ormai scomparsa, veri e propri testimoni della qualità del fare - dovrebbe essere oggetto di un'opera di censimento sistematico a livello provinciale e nello stesso tempo di un'azione di tutela, trattandosi di manufatti che costituiscono, al pari dei centri storici, i capisaldi

P. Pizzigoni, Casa Alemanni a Roncobello, 1938

ing. Luigi Cortese, Ponte di Songavazzo sul torrente Valleggia, 1910 - uno dei primi ponti in cemento armato a struttura leggera costruiti in Europa

il ponte Cortese. Sullo sfondo Fino del Monte (1937-38, Archivio Cristilli Clusone) - da AA.VV., *Qui si fa il ponte!*, Bolis Poligrafiche Spa, Azzano S. Paolo (BG), 2004

il ponte ripreso dal versante di Rovetta (anni 30-40, proprietà Carlo Meller) - da AA.VV., *Qui si fa il ponte!*, Bolis Poligrafiche Spa, Azzano S. Paolo (BG), 2004

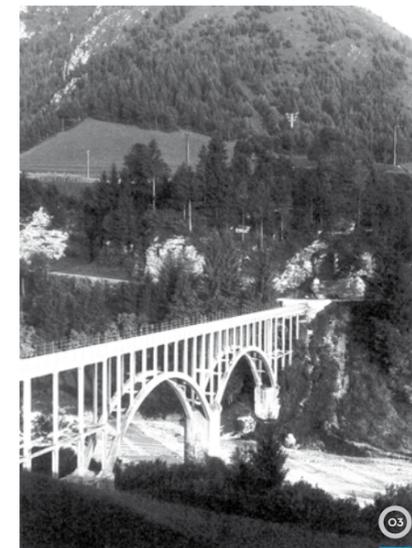
dell'identità culturale delle nostre valli.

Uno degli obiettivi del Convegno è quello di promuovere, attraverso il confronto tra una pluralità di esperienze, un'idea più aperta e contemporanea del concetto di patrimonio storico e una maggiore consapevolezza, analoga a quella sviluppata da altri contesti culturali che condividono con noi alcune importanti caratteristiche geografiche ma che hanno saputo interrogarsi più in profondità sul significato del costruire oggi in ambito alpino.

Per affrontare le questioni con una certa profondità, il Convegno è stato costruito con alcune caratteristiche precise.

1. la presenza, in ogni edizione, di un tema conduttore: costruire con la pietra e con il legno (1999); il linguaggio dei materiali (2000); la tecnica negli edifici tradizionali e negli edifici moderni in montagna (2001); montagna e salute (2002); rapporto fra ragioni tecniche e ragioni culturali nella progettazione di opere di ingegneria in ambiente alpino (2004); architettura e paesaggio (2005); luce e colore (2006); verità costruttiva (2007).
2. la scelta di rappresentare le diverse aree della regione alpina attraverso le opere costruite, soffermando l'attenzione su quelle dove il dibattito sull'architettura è più vivace (Svizzera e Austria). Tra gli architetti che hanno presentato i loro lavori ricordo: Hermann Kaufmann, (Schwarzach, Austria), 1999; Valerio Olgiati (Zurigo), 2000; Daniele Marquez (Lucerna), 2001; Jüngling e Hagmann (Coira), 2002; Dietrich Untertrifaller (Bregenz, Austria) e Walter Bieler (Bonaduz, Svizzera), 2004; Walter Angonese (Bolzano) e Gunter Vogt (Zurigo), 2005; Gion A. Caminada (Vrin, Svizzera), 2006; Quintus Miller (Basilea), Michael Becker (Kempten, Germania), Bruno Morassutti, Alberto Ponis, 2007.

C'è una precisa scelta di campo nei progetti presentati: sono costruzioni evidentemente moderne, che scelgono un linguaggio astratto e rinunciano al vernacolare, in



cui la semplicità è la soluzione della complessità, dove la precisione dei dettagli consente di materializzare immagini di grande forza e purezza, lontane nell'apparenza dall'architettura tradizionale ma ad essa vicine nello spirito e nel metodo.

3. un atteggiamento diretto e concreto nell'affrontare i temi del costruire moderno in ambiente alpino: i relatori parlano attraverso le loro costruzioni, nella convinzione che l'architettura è una disciplina che ha un proprio linguaggio fatto di spazi, di vuoti e di pieni, di masse, di muri, di materia, di rapporti con il contesto e fra il tutto e le parti, di risposta a bisogni materiali e immateriali; nelle opere presentate il progetto non parte da immagini mentali da adattare al compito assegnato ma cerca di rispondere ad una serie di quesiti fondamentali che non sono affatto immaginari, bensì attinenti al luogo, al compito e ai materiali; si tratta di costruzioni supportate da una ricerca tecnologica che nasce dallo stretto rapporto con i costruttori e con i tecnici, con una grande attenzione agli aspetti energetici ed ambientali; costruzioni ove sia presente uno scambio con pari dignità tra due mondi d'invenzione: quello del concetto e quello della realizzazione perché proprio questa sintesi è l'arte dell'architettura.

Concetti che credo sia importante ribadire in un momento in cui si confonde l'architettura con l'immagine, dove il *render* conta più dello spazio, dove l'illusione fugace dell'immagine compiacente conta più del concetto, dove si perde il perché delle cose rinchiudendosi in un ambito autoreferenziale.

4. la costante presenza di un relatore non architetto (storico, antropologo, archeologo, fotografo, artista), nella convinzione della necessità di un approccio transdisciplinare, perché oggi più che mai gli avanzamenti nelle discipline scientifiche ed intellettuali avvengono grazie allo scambio e all'osmosi di idee ed esperienze tra discipline apparentemente distanti.

Qual è oggi la questione da porsi? Quale sarà il tema della prossima edizione?

Il filo conduttore della nona edizione (prevista a Bergamo per febbraio 2011) sarà quello del "senso del fare architettura", ovvero delle ragioni reali e profonde che determinano il progetto architettonico. Sono previsti interventi di Christoph Mayr Fingerle (Bolzano), di Mathias Müller (studio EM2N, Zurigo), di Andreas Fuhrmann (Zurigo) che presenteranno i loro progetti.

L'incursione in altre discipline riguarderà il mondo del cibo e della cucina, con la presenza di un noto cuoco e di un enologo, alla ricerca delle similitudini metodologiche fra concepire e realizzare buona architettura e preparare cibo buono.

Il programma dettagliato è in corso di definizione e sarà reso noto attorno al 15 dicembre.

MARCO TOMASI
È IDEATORE E CURATORE DEL CONVEGNO DI
ARCHITETTURA ALPINA CONTEMPORANEA
GIUNTO NEL 2007 ALLA OTTAVA EDIZIONE.

